

La Getra, assieme a colossi come Fiat, Ansaldo ed Eni, è in lista per collaborare con i «prime contractors» anglo-americani

«Io, industriale napoletano, porterò elettricità in Iraq»

Zigon: laggiù la situazione è dura ma noi trasformiamo energia, preconditione necessaria per lo sviluppo

NAPOLI — «Siamo pronti a collaborare con le joint venture anglo-americane e confidiamo che in tempi rapidi, con il previsto passaggio di funzioni e responsabilità al governo iracheno in materia di sicurezza, si creino le condizioni per la ripresa delle attività economiche e della vita civile in quel Paese». Marco Zigon, 51 anni, laureato in Ingegneria al Politecnico dell'Università Federico II, è socio di maggioranza e amministratore delegato di Getra, fra i gruppi leader in Italia e in Europa nel settore elettromeccanico (costruzioni di trasformatori elettrici di potenza). L'industriale napoletano, candidato della prima ora alla successione del presidente dell'Unione di Napoli, Tommaso Iavarone, guida una delle 345 imprese italiane che — al pari di Ansaldo, Eni, Merloni, Fiat Engineering, Iveco (per citare alcune fra le più grandi) — sono pronte a rispondere alla chiamata dei diciassette «prime contractors» Usa e d'oltremarica che gestiscono la ricostruzione in Iraq.

La scheda di Getra, infatti, è già da tempo all'attenzione di Confindustria — dove si sono svolte alcune riunioni specifiche proprio nelle scorse settimane — e dell'ambasciata americana a Roma.

Ingegnere Zigon, possiamo dire che in Iraq le apparecchiature legate alla produzione di energia elettrica sono al momento importanti quanto l'acqua, il pane, gli antibiotici?

«Penso di sì. O, me-

glio, ritengo che vengano immediatamente dopo, perché ovunque ci sia l'esigenza di creare condizioni di sviluppo, la preconditione necessaria è disporre di energia elettrica».

Anche a costo di qualche rischio?

«Noi trasformiamo energia. Fa parte, quindi, della nostra missione aziendale intervenire dove c'è richiesta, valutando i rischi imprenditoriali connessi all'area. Ovviamente non saremmo disposti mettere in pericolo i nostri operatori.

D'altro canto, però, ritengo che l'aggravamento della situazione sul territorio non richiede solo l'invio di truppe o l'efficiamento delle forze locali di polizia. In Iraq è visibile un'urgente stabilizzazione economica e sociale. Una rapida opera di ricostruzione può dare, anche da questo punto di vista, un contributo risolutivo».

Per questa ricostruzione si prevede un impegno non inferiore a 20 miliardi di dollari. Qual è, in questo contesto, il ruolo che può ricoprire un'azienda come la sua?

«Occorre premettere che, nel settore della costruzione di trasformatori elettrici di grande potenza la Getra detiene, accanto a una significativa quota del mercato nazionale, una non meno ragguardevole presenza nei più importanti mercati internazionali. Lavoriamo da tempo, oltre che in diversi altri Paesi del mondo, in Medio Oriente: negli Emirati Arabi, in Arabia Saudita, in Kuwait, eccetera. Ab-

biamo avviato contatti per realizzare infrastrutture in Iran. I numeri dicono che nel 2003 il nostro volume di attività ha superato una produzione di trasformatori capaci di generare 6 mila megawatt complessivi; di cui il 60% per il mercato domestico, il 40 all'estero. Siamo quindi attrezzati ed interessati ad ampliare la presenza nei mercati arabi. Data la tipologia del nostro prodotto, come ho detto prima, puntiamo a intervenire in aree dove, accanto all'acqua, alle strade, agli ospedali, c'è bisogno di elettricità».

Sono questi i settori in cui le autorità americane hanno previsto il primo intervento?

«Il dipartimento della Difesa Usa ha annunciato l'assegnazione di 7 contratti di gestione e coordinamento e di 10 contratti di ricostruzione, finanziati con 5 miliardi di dollari attinti dai 18,4 stanziati dall'amministrazione Bush per il 2004. Tra questi ultimi, tre riguardano l'elettricità. Sono previsti 500 milioni di dollari per la produzione di energia elettrica in tutto il Paese e altrettanti per la trasmissione e distribuzione sia nella regione Nord che in quella Sud».

Come verranno gestiti?

«Le opportunità d'affari in Iraq sono al momento limitate ai contratti del governo americano, banditi in primo luogo dall'Usaid (l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale) e dal dipartimento della Difesa. L'Usaid ha

bandito alcune gare d'appalto, in parte già aggiudicate, di quasi esclusivo appannaggio di aziende americane».

Come potranno partecipare le aziende italiane?

«Per le nostre imprese esistono buone opportunità di intervento nell'ambito del sub-appalto. Gli Usa raccomandano, per favorire la partecipazione italiana ad uno di questi contratti, di attivarsi nella cre-

azione di consorzi con imprese Usa che possano fungere da capofila. Oppure di partecipare a consorzi già costituiti tra imprese statunitensi ed aperti alla partecipazione di imprese di altri Paesi. Naturalmente noi siamo aperti a ciascuna di queste possibilità».

Ritiene che per le imprese italiane ci sia una particolare attenzione?

«Tutto lascia presumere di sì, anche considerando gli sforzi che l'Italia ha profuso per la missione in quel Paese».

Paolo Grassi

I NUMERI

100

Sono i dipendenti, di cui venti impegnati prioritariamente nella progettazione, nella ricerca e nello sviluppo tecnologico

500